DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE - ROMA
Via IV Novembre, 149 Telef. 67.121 63.521 61.460 67.845
ABBONAMENTI: Un anno . . . L. 3.750
Un semestre . . . » 1.900
Un trimestre . . . » 1.000
Spedizione in abbonam. postale - Conto corrente postale 1/29795
PUBBLICITÀ: per ogni mm. di colonna Commerciali Utenze L. 100 Echi spettacoli L. 100 Cronaca L. 150 Necrologie L. 100 Finanziarie Banche Legali L. 150 più tasse governative Pagamento anticipato Rivolgersi SOC. PER LA PUBBLICITÀ IN ITALIA (S.P.I.) Via del Parlamento 9, Roma Telef. 61.812, 63.964 e sue Succursali in Italia

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

PASQUA 1949
Portate in tutte le famiglie la "petizione di pace„!

Una copia L. 15 - Arretrata L. 18 | DOMENICA 17 APRILE 1949 ★ | ANNO XXVI (Nuova serie) N. 92

TUTTI GLI ITALIANI CHE SONO PER LA PACE DIANO LA LORO FIRMA!

La petizione popolare al Parlamento perchè non ratifichi il Patto atlantico

L'appello chiede inoltre: 1) che non siano concesse basi militari a potenze straniere sul nostro territorio; 2) che nessuna influenza straniera intervenga a limitare le libertà dei cittadini e dei partiti

Per il bene di tutti

La democrazia cristiana ha avuto la faccia tosta di festeggiare con un manifesto il primo anniversario della vittoria elettorale del 18 aprile che fu raggiunta con i metodi che tutti ricordano e con le pressioni di ogni genere che tutti conoscono. Il bilancio di questo primo anno di governo — si ammette nel manifesto — non è brillante, ma si promette qualche cosa di meglio per l'anno prossimo. In compenso, però, delle mancate e pur promesse riforme, della disoccupazione, della miseria, si afferma di essere riusciti a conservare la pace dichiarando che il pericolo della guerra si sarebbe allontanato.

Sembrerebbe di sognare, eppure hanno avuto il coraggio di scrivere questo! Hanno tradito i veri interessi della nazione, hanno aggiogato l'Italia al carro dell'imperialismo americano, ci hanno ridotti al rango di una colonia, ci hanno fatto aderire a un patto di aggressione e di guerra, ci hanno spinti sull'orlo di un abisso e osano affermare che tutto va bene, che la guerra non ci sarà!

Il grande scrittore francese Julien Benda osservava a ragione, qualche settimana fa che la gente la quale vuole la guerra non lo confesserà mai apertamente, poi che nessun popolo vuole la guerra ed è il popolo che assicura la vittoria nelle elezioni. L'osservazione calza a pennello per i capoccia democristiani di casa nostra.

La verità è che questi signori nel loro programma elettorale, nelle solenni dichiarazioni di De Gasperi prima del 18 aprile, nei discorsi dei loro dirigenti, si impegnarono nel modo più esplicito a non far aderire l'Italia a nessun patto militare. Poi che tale impegno non è stato mantenuto, il partito dominante avrebbe dovuto sentire il dovere di sciogliere le Camere e consultare nuovamente il paese. Non lo ha fatto nè lo farà, poi che non vuol correr rischi, poi che sente che la sua influenza diminuisce ogni giorno e il popolo si vede tradito e ingannato. In una tale situazione è legittimo che italiani, sul terreno legale e costituzionale, facciano sentire la loro volontà attraverso una petizione, attraverso una solenne protesta che ricordi ai vincitori del 18 aprile le loro promesse e dica al Governo la decisione del popolo italiano di non entrare, a nessun costo, in un'alleanza di guerra.

In questa Pasqua di ansia per la sorte del nostro paese, a pochi giorni dalla firma del patto sciagurato che impegna gli italiani a uccidersi e a farsi uccidere per interessi che non sono i loro, un gruppo di uomini onesti di tutte le fedi e di tutti i partiti ha preso l'iniziativa di una tale petizione al Senato e alla Camera, nella quale, chiede ai rappresentanti della nazione di rifiutare la ratifica del Patto Atlantico allontanando così dal nostro paese lo spettro di una nuova guerra.

L'appello di questi generosi che l'amore dell'umanità e l'odio per la guerra uniscono e affratellano, il grido di questa gente semplice è andato diritto al cuore delle moltitudini, si propaga già da un capo all'altro della penisola, mobilita per questa santa crociata milioni e milioni di persone.

E' un appello che si richiama a motivi e a considerazioni, che non sono di un partito o di un ceto, ma a cui, senza rinunciare ai propri convincimenti, possono e debbono aderire tutti gli onesti, che sono desiderosi di pace.

Uomini e donne, giovani che vogliono vivere per vedere la trasformazione del vecchio mondo, mogli, madri e sorelle di quelli che dovrebbero essere le future vittime dell'ecatombe, combattenti e mutilati che portano nel cuore la maledizione della guerra, vecchi che hanno già tanto pianto e sofferto, operai e intellettuali che hanno tutti l'interesse comune della pace: ecco coloro che da oggi nelle fabbriche, negli uffici, nelle scuole, nelle strade delle città, nelle campagne raccoglieranno le firme di questo Plebiscito grandioso, le adesioni a questa iniziativa di così vitale importanza che dovrà far riflettere coloro ai quali è rivolta e potrà indurli coll'imponenza del suo successo a sospendere, se non addirittura ad annullare, l'approvazione del Patto.

Bisogna aver fiducia nell'esito di questa azione, nel successo di questa iniziativa. I nemici della pace non hanno scrupoli e la sensibilità non è il loro forte. Ma gli uomini probi che si drizzano dal fondo della loro coscienza contro la guerra sono l'enorme maggioranza del nostro popolo.

Questa maggioranza dice no alla guerra e alla politica di provocazione alla guerra. Questa maggioranza dice agli altri popoli come sia prima della guerra che bisogna tutti fraternizzare, come non esistano questioni le quali non possano essere risolte nella pace e nell'armonia.

Fra tre giorni sulle rive della Senna, poco lontano dal quartier generale delle forze occidentali dove gli imperialisti preparano la «loro» guerra ma anche poco lontano dal luogo dove fu concepita la dichiarazione dei diritti dell'uomo, i Partigiani della Pace, in rappresentanza di centinaia di milioni di uomini diranno al mondo la volontà di pace dei popoli, la volontà di battersi per il giusto, per il bello ed il bene, per il lavoro, per la felicità, per la vita.

Fra tre giorni nella Salle Pleyel risuoneranno in cento lingue le voci di una stessa parola: no alla guerra! E le generazioni future, ne siamo sicuri, giudicheranno gli onesti ed i forti di questa nostra generazione dalla maniera secondo la quale si saranno levati in piedi a difendere la pace.

EUGENIO REALE

AL PARLAMENTO DELLA REPUBBLICA ITALIANA

noi, sottoscritti elettori, rivolgiamo al Senato e alla Camera dei deputati questo fervido e accorato appello perchè non chiudano con una ratifica affrettata il grave problema che la firma apposta al Patto Atlantico dal Ministro degli Esteri ha aperto.

La gravità dell'impegno sottoscritto dall'Italia è stata avvertita non solo dal Paese in genere, ma in seno a tutti i Partiti. Anche egregi uomini dei Partiti di maggioranza, che hanno creduto, in ossequio alla disciplina, di votare l'adesione al Patto, non avevano taciuto, secondo notizie mai smentite, nelle riunioni interne dei loro Partiti il proprio dissenso. E lo stesso andamento delle votazioni conclusive al Senato e alla Camera dei deputati — con le astensioni e i voti contrari di uomini ben autorevoli che siedono in tutti i settori — ha denunciato inconfutabilmente l'intimo conflitto insorto largamente fra il dettame della coscienza e l'obbligo disciplinare di Partito.

Ben giustificato è quindi il nostro senso di affanno e la nostra perplessità angosciosa dinanzi al nuovo corso della politica estera del Paese: e più che legittima la nostra richiesta al Parlamento perchè non sigilli, senza ulteriore meditazione, la conclusione del Patto.

La nostra angoscia, dilaniante all'evocazione dello strazio che una guerra produce, — resa ancora più profonda per l'apprensione che anche lo strazio dell'ultima guerra sarebbe largamente superato da una nuova — nasce dalla coscienza del non essere vero che, in un conflitto avvenire, (che confidiamo Dio risparmi all'umanità) l'Italia dovrebbe esserri fatalmente coinvolta. E' questa, una affermazione che si ripete, ma che nessuna ragione, nessun argomento perentorio corrobora. E' ben lecito pensare che futuri belligeranti, ammoniti dall'esperienza dell'ultima guerra, non ne estenderebbero indefinitivamente l'ambito spaziale, non vi comprenderebbero l'Italia che, nella recente tragedia fu, lo si ricordi, teatro destinato ad una guerra di logoramento, non a eventi decisivi.

La nostra angoscia nasce altresì dalla coscienza che in un conflitto non sarebbero necessariamente in gioco interessi nazionali, atti a riunire tutti gli italiani; la guerra sarebbe invece il contrasto di due ideologie mondiali. Rispettosi della sincera convinzione degli aderenti a queste opposte ideologie, e quindi ostili ad ogni impresa di aggressione contro popoli che le professino, memori però come molti e molti italiani, tra i più umili, siano estranei all'una e all'altra di esse, non possiamo non pensare al monito costante della storia — monito recentissimo pur nella storia nostra — su ciò che rappresentano per uno Stato le guerre alle quali non consenta la travolgente maggioranza della popolazione, al dilaceramento che esse producono.

Desiderosi che l'Italia possa collaborare con tutti i popoli e pure consapevoli che i valori universali dell'esperienza democratica anglo-americana risiedono nel rispetto delle libertà individuali dei cittadini, ci chiediamo angosciati, sopratutto dopo qualche manifestazione interna, se il Patto, proprio per quella sua adesione ad un contrasto ideologico anzichè ad una difesa di interessi nazionali, non debba avere tra noi l'effetto di annullare quei valori universali, menomando e sottoponendo almeno a stretta interpretazione la libertà di Partito e di propaganda politica garantita dalla Costituzione.

Per questo ci rivolgiamo al Parlamento, perchè non ratifichi questo patto; la richiesta ci sembra tanto più lecita, in quanto nella non lontana campagna elettorale fu esclusa, dai Partiti di maggioranza, l'adesione dell'Italia ad alleanze militari: l'attuale adesione apparirebbe a molti elettori deviazione dalle promesse fatte in quella sede. In quanto altresì l'articolo 11 della Costituzione proclamando il ripudio della guerra come mezzo di risoluzione delle controversie internazionali, fa discendere per la nostra Repubblica l'obbligo di rifuggire da qualunque impegno che possa trascinarla, volente o nolente, in un conflitto o impedirle anche solo di conservare, dinanzi a conflitti fra gli altri paesi, un atteggiamento di neutralità, sorge così un'incompatibilità tra la Carta costituzionale e la firma del Patto Atlantico.

Per tutte queste ragioni invitiamo le Assemblee legislative a soprassedere, per il bene del Paese, alla ratifica del Patto Atlantico, fino a che, nei modi che esse riterranno più idonei, non si siano rese pienamente edotte della reale volontà che anima i cittadini dai quali esse richiamano autorità e potere. Ad ogni modo di voler dichiarare che non sarà concessa ad altre potenze alcuna base militare nè permesso l'ingresso a loro truppe, e che non si eserciterà nella politica interna del Paese alcuna influenza straniera che incida, formalmente o sostanzialmente, sulle garanzie di libertà, dei cittadini e dei partiti. Mentre riaffermiamo in modo esplicito e solenne, la nostra condanna ad ogni politica di guerra e di odio tra i popoli, *siamo certi che accogliendo questo nostro voto le Assemblee legislative compiranno un atto di grande saggezza, capace di riunire tutti gli italiani nel loro sforzo comune per l'indipendenza della Patria.*

LE UOVA PASQUALI DELLA D. C.

Sforza sostituito al suo ritorno?

La "riforma agraria„ illustrata da De Gasperi

Gli insuccessi a ripetizione che il conte Sforza sta raccogliendo in America sulla questione delle colonie e su tutte le altre di interesse veramente nazionale hanno reso più insistenti le voci di una prossima sostituzione del titolare di Palazzo Chigi. In realtà l'approssimarsi del Consiglio Nazionale della D. C. che avrà luogo il 26 prossimo è valso a ridestare certi non sopiti malumori della sinistra democristiana contro il Ministro degli Esteri.

Contatti tra gli «scontenti»

Da tempo sono in corso contatti fra la corrente che fa capo a Gronchi e gli esponenti del movimento dossettiano, ugualmente scontenti malgrado il voto favorevole dato al Patto Atlantico, della politica estera di De Gasperi e Sforza.

Il maggiore ostacolo che si frappone al siluramento di Sforza è costituito — a detta degli stessi esponenti dei due gruppi — dal pericolo di porre De Gasperi in imbarazzo nei confronti del Dipartimento di Stato, per il particolare significato politico che assumerebbe un simile gesto se promosso da quegli stessi uomini che in seno alla maggioranza d.c. hanno assunto posizioni incerte se non addirittura negative nei riguardi del Patto Atlantico. Da ciò la ricerca di un accordo con esponenti della «sinistra atlantica» democristiana ugualmente scontenti per opposti motivi della presenza di Sforza a Palazzo Chigi.

Se le voci e le induzioni sono vere, tale accordo sarebbe già stato raggiunto. Gronchi, Dossetti ed un esponente della «destra atlantica» d.c. avrebbero convenuto sulla opportunità di lasciare a questultima corrente l'iniziativa di un attacco ufficiale al Conte Sforza in occasione del prossimo Consiglio Nazionale del partito.

Non si può negare che questa di oggi sia una Pasqua agitata. Da tempo immemorabile, infatti, non si ricordava un'attività politica così intensa durante le ferie pasquali.

A prescindere dalla pubblicazione della petizione contro il Patto Atlantico e dalle scottanti questioni politico-sindacali che si dibattono in questi giorni, due altri avvenimenti richiamano l'attenzione.

L'annuncio di De Gasperi

De Gasperi ha rivelato in una intervista concessa al *Messaggero* e alla *Reuter* «alcune linee direttive seguite dal Ministro dell'Agricoltura nell'elaborazione della riforma agraria».

L'annunciata riforma prevede la vendita mediante pagamento rateale di terre che potranno arrivare a un milione e duecentomila ettari. Le quote di terra saranno ottenute in primo luogo con la quotizzazione dei beni patrimoniali dello Stato e dei Comuni e in secondo luogo mediante la riduzione proporzionale e progressiva della proprietà privata. Per questa non viene stabilito un limite massimo di proprietà privata ma un limite di esenzione al disopra del quale sarà percentualmente prelevata una quota. Nelle terre a coltura intensiva si partirà da un reddito catastale (1937-1939) di 60 mila lire, in quelle a coltura estensiva da un reddito di 50 mila lire. Si presume che tale limite significhi in media cento ettari e più per le zone molto intensamente coltivate e 250-300 ettari per quelle a coltura estensiva.

Al disopra di tali limiti verranno impegnate alla formazione della proprietà contadina quote di terreno che a seconda del reddito totale dei terreni possono oscil-

(Continua in 5.a pag., 7.a colonna)

Anna Pauker, Ministro degli Esteri di Romania, è stata nominata vicepresidente del Consiglio insieme a Vasile Luca

Le prime adesioni all'iniziativa

Consensi nel mondo della cultura e della scienza - Dichiarazioni del liberale G. Nitti - La legalità della petizione confermata dalla Presidenza della Camera

Hanno già aderito all'iniziativa per la petizione popolare al Parlamento contro la ratifica del Patto Atlantico — petizione di cui diamo isopra il testo integrale — le seguenti personalità: Arturo Carlo JEMOLO, professore all'Università di Roma; Mario BRACCI, Rettore dell'Università di Siena; Federico COMANDINI, avvocato; Tino SINIBALDO, avvocato; Leonida REPACI, scrittore; Massimo Severo GIANNINI, professore all'Università di Perugia; Sebastiano TIMPANARO, professore dell'Università di Pisa; Vezio CRISAFULLI, professore all'Università di Trieste; Ranuccio BIANCHI BANDINELLI, professore all'Università di Cagliari; Ernesto DE MARTINO, professore; Gabriele PEPE, professore all'Università di Bari; Alberto CIANCA, giornalista; Fernando SCHIAVETTI, giornalista; Giulio EINAUDI, editore; Agostino DEGLI ESPINOSA, economista.

Beniamino DAL FABBRO, scrittore; Ferdinando BALLO, musicologo; Marise FERRO, scrittrice; Raffaele CARRIERI, scrittore; Salvatore QUASIMODO, poeta; Giovanni TITTA ROSA, scrittore; Giuseppe RAVEGNANI, scrittore; Edoardo FRIGE, avvocato; Virgilio DAGNINO; Cesare MUSATTI, professore all'Università di Milano; Sante VAMINILI, Presidente dell'ospedale Fatebenefratelli; Ausano VASATI, ingegnere; Ines SARACCHI, professoressa; Angelo EPHRIKIAN, direttore d'orchestra; Pietro MALCOVATI, direttore della clinica di ginecologia dell'Università di Milano; Carlo BO, critico; Giuseppe MAROTTA, scrittore; Giansiro FERRATA, critico; Carlo ARNAUDI, professore; Mario GUARINO, musicista; Felicita FAIELLI; Massimo CAMPIGLI, pittore; Gino DORIA, scrittore; Alberto DE DOMINICIS, professore all'Università di Portici; Renato CACCIOPPOLI, professore all'Università di Napoli; Gabriele JANNELLI, professore alla Università di Napoli; Vasco PRATOLINI, scrittore; Raffaele VIVIANI, artista; Paolo RICCI, pittore; Achille LONGO, professore; Pietro AMODEO, professore; Francesco SCAGLIONE professore; Fede ALBERISIO, Preside al Liceo Genovesi di Napoli; Gaetano MACCHIAROLI, editore.

Una dichiarazione di Nitti

E' giunta inoltre l'adesione dell'on. Giuseppe NITTI, deputato liberale, figlio del senatore Francesco Saverio. Egli ha fatto in proposito una breve dichiarazione nella quale è fra l'altro detto:

«*Il Patto Atlantico costituisce a mio avviso un blocco militare che si propone piani strategici definiti, già oggetto di studi profondi da parte degli stati maggiori delle potenze alleate. Gli Stati Uniti avrebbero dimostrato maggior tatto se avessero esortato le nazioni europee a proclamare la loro neutralità*

La situazione dell'Italia, disarmata e belligerante al tempo stesso si presenta così paradossale e tragica. E non è ancora comprensibile come la maggioranza del Parlamento italiano abbia potuto accettare alla leggera una così grave decisione le cui conseguenze sono ancora incalcolabili

Considero quindi l'attuale protesta di tutti gli uomini liberi, a qualunque partito appartengano, particolarmente efficace e significativa in questo momento storico».

La notizia della presentazione della petizione al Parlamento ha messo subito in movimento gli uffici della Presidenza della Camera. L'on. Gronchi — a quanto ci risulta — ha fatto svolgere ricerche di archivio per stabilire i precedenti di un simile atto.

La petizione è prevista dall'articolo 50 della Costituzione il quale stabilisce che «tutti i cittadini possono rivolgere petizioni alle Camere per chiedere provvedimenti legislativi o esporre comuni necessità».

L'iniziativa attuale, a giudizio degli ambienti della Presidenza della Camera, rientra indubbiamente nella seconda ipotesi prospettata dall'articolo 50. Si tratta infatti di una «comune necessità» (quella di allontanare dal nostro Paese i pericoli di guerra che un patto militare comporta) che ha spinto i promotori a questo grande atto democratico. D'altro canto la presentazione di questo documento alla Camera potrebbe avvenire dopo che il governo ha presentato il progetto di legge per la ratifica del Patto Atlantico. In questo caso l'art. 50 verrebbe soddisfatto per ambedue le ipotesi prospettate.

L'art. 50 della Carta

Quanto alla procedura che gli uffici della Presidenza ritengono debba essere seguita per la discussione della petizione di fronte alla Camera, è stato precisato che essa è indicata dall'art. 111 del regolamento.

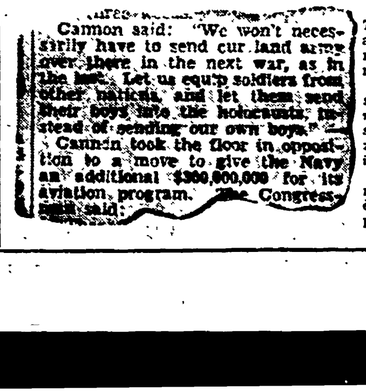
La legalità della petizione viene riconosciuta senza riserve dagli ambienti più autorizzati della Presidenza della Camera.

Una lettera del prof. Jemolo

Il prof. Arturo Carlo Jemolo ha inviato al nostro direttore una cortese lettera in cui ci chiede di sottolineare che la petizione al Parlamento perchè non ratifichi il Patto Atlantico è un testo collettivo, per il quale quindi non è giusto attribuire a lui una parte preminente e una particolare iniziativa, essendo esso, come tutti i testi del genere, frutto della collaborazione di diverse persone.

Il prof. Jemolo aggiunge: «L'appellativo di "giurista cattolico" mi onora, ma temo che possa apparire ad altri una usurpazione, perchè se può senza improprietà designare chi sia giurista e cattolico praticante, nell'uso comune designa quei cattolici che svolgono la loro attività organicamente e sotto l'alta direzione dell'autorità ecclesiastica, per la difesa di interessi eminentemente religiosi».

"OLOCAUSTO„ PER I RAGAZZI ITALIANI



Cannon said: "We won't necessarily have to send our land armies over there in the next war, as in the last. Let us equip soldiers from other nations, and let them send their boys into the holocausts, instead of sending our own boys."

Cannon took the floor in opposition to a move to give the Navy an additional $300,000,000 for its aviation program. The Congress-

Un giornale U.S.A. che si stampa a Roma, il *The Rome Daily American*, ha pubblicato il 15 aprile una lunga dichiarazione del senatore americano Cannon. Ecco la traduzione del brano che riproduciamo:

«Cannon ha detto: *Noi non dobbiamo necessariamente mandare il nostro esercito laggiù, nella prossima guerra come abbiamo fatto nella scorsa. Equipaggiamo i soldati delle altre Nazioni, e mandino esse i loro ragazzi all'olocausto, invece di mandare noi i nostri ragazzi*».

Non c'è bisogno di spiegazioni nè di commenti. Meditino le madri italiane su questa, che è la cruda realtà del Patto Atlantico, svelata per bocca di un senatore americano.

Il treno dei partigiani della pace parte domani mattina da Roma

Manifestazioni popolari saluteranno lungo il percorso i settecento delegati italiani al Congresso di Parigi che si aprirà mercoledì alle 10

Alle otto antimeridiane di domani partirà dalla Stazione di Roma il treno della pace, diretto a Parigi con la delegazione italiana al Congresso mondiale dei Partigiani della Pace.

La delegazione italiana sarà al Congresso la più numerosa. Le grandi città, i piccoli centri, le campagne d'Italia hanno designato i loro rappresentanza a Parigi sette cento delegati tra uomini e donne. Per la difficoltà di ottenere in tempo il passaporto, è probabile che non tutti i delegati potranno recarsi al Congresso. Tuttavia 350 passaporti già sono stati rilasciati.

A quanto si apprende, le CGIL invierà a Parigi circa 75 rappresentanti delle diverse Camere del Lavoro; l'UDI invierà oltre 100 donne; le cooperative invieranno 57 rappresentanti, la Costituente della Terra 12, la Federterra 13. Nella delegazione sono inoltre presenti cinquanta sindaci in rappresentanza dei mille comuni italiani che hanno aderito al Congresso.

La scrittrice Natalia Ginzburg lo scrittore Zavattini, il professor Seppegno sono stati eletti rispettivamente, come delegati al Congresso, dalla Fiat Grandi Motori, dalla Fiat Ferriere e dalla Fiat Aeritalia.

Il treno che muoverà da Roma domani comprirà un viaggio del tutto particolare. Esso sarà composto da cinque vagoni e ospiterà fin dalla sua partenza la maggior parte dei delegati, già convenuti a Roma.

Lungo il percorso il treno sarà salutato da manifestazioni popolari che lo accoglieranno alle varie stazioni. Una manifestazione particolarmente solenne avrà luogo a Livorno, dove tutto il popolo si recherà alla stazione per significare la sua piena adesione al Congresso di Parigi. Il treno sosterà quindi a Torino, dove lo attendono le delegazioni del Piemonte, della Lombardia e delle altre regioni del Nord.

Il Congresso, come è noto, si inaugurerà a Parigi mercoledì mattina alle 10.

I lavori di organizzazione di questa straordinaria manifestazione sono giunti pressochè a compimento I discorsi dei delegati, come è noto, saranno trasmessi col sistema delle cuffie adottate all'ONU nelle cinque lingue ufficiali, la russa, la spagnola, la francese, la inglese e la italiana.

Una eco sfavorevole in tutto il mondo ha avuto il tentativo del governo francese di sabotare la riuscita dell'imponente raduno rifiutando il visto a numerosissimi delegati. Il Ministro degli Esteri cecoslovacco ha rimesso all'Ambasciata francese a Praga una nota in cui si esprime «la sorpresa suscitata nel Paese dalla decisione delle autorità francesi di accordare solo otto dei 79 visti richiesti per la delegazione cecoslovacca che parteciperà al prossimo Congresso mondiale dei Partigiani della Pace».

Parallelamente all'organizzazione del Congresso procede la costituzione, nelle diverse città italiane, di Comitati di difesa della Pace. Tra le adesioni pervenute al costituendo comitato romano per la Pace, figurano quelle dell'ANPI provinciale, dell'Unione provinciale Artigiani, della Confederterra provinciale. L'attore Massimo Girotti ha telegrafato: «Felice comunicarvi mia adesione iniziativa Pace. Cordiali saluti».